

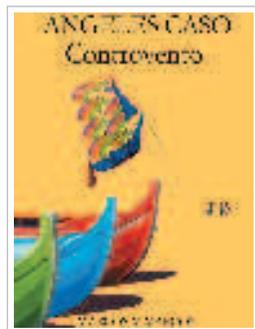
**Chi è
Quelle ballate spagnole
del Cinquecento...**



ÁNGELES CASO
È NATA A GIJÓN NEL 1959
SCRITTRICE

È figlia di un eminente filologo che incantava i figli con ballate spagnole del Cinquecento prima di metterli a letto. Ángeles fa risalire la sua decisione di diventare scrittrice al desiderio di dare un finale alla ballata incompiuta del Conte Arnaldo. Alterna il romanzo storico alla narrativa di pura fantasia.

**Il libro
Premio Planeta
ad una vicenda vera**



Ángeles Caso racconta in «Controvento» (Marcos y Marcos, pp. 288, euro 17,00, da oggi in libreria) la storia della sua babysitter di Capo Verde. Il romanzo ha vinto il Premio Planeta.

L'ora della paura. Appena sentiva il rumore della sua auto che parcheggiava davanti al cancello del giardino, mia madre spegneva immediatamente la radio che le aveva tenuto compagnia nel pomeriggio. Il suo corpo si rattrappiva, diventava piccolo e fragile.

Mia madre (...) Mi sono sempre chiesta se la mia vita sarebbe stata diversa se mia madre non fosse stata una donna depressa. Ritengo di sì.

Magari i miei neuroni si sarebbero conformati in un altro modo nel suo ventre, le loro connessioni sarebbero state differenti, gli ormoni e le proteine sarebbero fluiti con un altro ritmo. Magari, se da piccola l'avessi vista ridere e cantare, il mondo non mi sarebbe sembrato un luogo pieno di cose terribili. Forse sarei stata una donna decisa e coraggiosa. Un'avventuriera, per esempio, una di quelle donne che scalano l'Everest, senza fiato per mancanza di ossigeno, correndo sempre il rischio di appoggiare male un piede o di distorcersi il dito di una mano e cadere nel precipizio, giocandosi la vita a ogni passo, una donna capace di affrontare tutti i pericoli e arrivare in vetta, nel punto più alto della terra, e contemplare il mondo piccolo e sconfitto ai suoi piedi. Avrei attraversato i deserti, respirando sabbia e arsura, osservando le stelle di notte accanto al fuoco, sentendo-

Una codarda
Sono sempre stata
paurosa. Credo che la
colpa sia di mio padre

Depressione
La mia vita sarebbe stata
diversa se mia madre
non fosse stata depressa

mi serenamente irrilevante in quell'immensità. Avrei attraversato le foreste, dibattendomi contro la crudeltà della natura e godendomi i suoni e i colori, la luce che si proietta tra le foglie immense, il canto di uccelli sconosciuti e il potente lamento della scimmia ragno. Avrei camminato ai poli, sentendo ululare i venti e scricchiolare i ghiacci, impassibile e sicura di me in mezzo a quel nulla atroce e sconfinato. Avrei visto rovine sperdute di civiltà senza nome, animali ignoti, fiumi dall'impeto inaudito, città sepolte nel passato, polverose e silenziose. Avrei amato molti uomini come se ciascuno di loro fosse stato l'unico. Avrei fatto molti lavori, imparato molte lingue, studiato la sapienza misteriosa delle particelle, dell'energia, e il moto straordinario degli astri nell'universo. Invece ho vissuto rinchiusa, smarrita nelle mie paure, quasi muta e sorda, facendo il possibile per evitare l'ansia dei cambiamenti, l'angoscia del rischio. Rigida e bianca come una statua. Come se il mio sangue fosse solido. Un ruidito pezzo di pietra che preclude ogni movimento. Per questo ammiro São. Perché lei è stata capace di vivere tutto ciò che io ho soffocato, spento, sepol-

to sotto strati di terra. Sì, di tutte le persone che conosco al mondo, São è quella che ammiro di più.

São Carlina partorì São da sola. Era il suo secondo parto e fu così veloce, così improvviso, che non ebbe modo di avvertire nessuno. Sentì soltanto quel bagnato tra le gambe, un gran getto di liquido che scorreva caldo sulla pelle fino a terra, e la pressione di qualcosa di solido e tenace che lottava per uscirle dal ventre. Sapeva bene che cosa stava succedendo. Fece appena in tempo a prendere la coperta dal letto e stenderla sul pavimento. Si accucciò, spinse forte lanciando un piccolo grido; spinse di nuovo, due, tre volte, ed ecco la creatura. La guardò, incredula e ansimante. Era una bambina, e a prima vista stava bene. Si contorceva come un bruco, stringendo forte i pugni, agitandoli disperatamente nell'aria, e si sforzava di aprire gli occhi, come chi si riscuote da un lunghissimo sonno. Non appena ci riuscì, scoppiò a piangere. Un pianto acuto e secco, smorzato dal frastuono del diluvio che si riversava in quel momento sulla casa e sul villaggio. Carlina morse con foga il cordone ombelicale e lo strappò. Poi aspettò di espellere la placenta, avvolse il corpicino in un lembo pulito della coperta e uscì in strada. Dalla terra rossa delle colline arroventate dal sole, che aveva brillato tutta la mattina, saliva il vapore. Negli orti, gli alberi si dimena-

Il parto
Carlina partorì São da
sola. Era il suo secondo
parto e fu improvviso

La piccola
Si contorceva come un
bruco, stringendo forte
i pugni, agitandoli...

vano nella bufera, sembravano spiriti che si burlavano di lei e delle sue difficoltà. I piedi scalzi affondavano nel fango. È quel che più le è rimasto impresso di quel giorno, la visione dei suoi piedi che si sollevavano a stento, viscidati e come insanguinati, per tornare a sparire nella melma. Impiegò lunghi minuti a raggiungere la casa di Jovita, che aveva chiuso con cura la porta. Carlina la spinse con tutte le sue forze. Jovita balzò in piedi, spaventata dal rumore e dall'apparizione di quella figura fradicia con una coperta tra le braccia. ❖

**I-COMICS
MA NON È
APPLE**

**IL CALZINO
DI BART**

**Renato
Pallavicini**
r.pallavicini@tin.it



Nuovi media, nuovi fumetti e nuove riviste. L'arrivo di iPad e i suoi fratelli provoca scossoni nel linguaggio e nel mercato ma porta nuove forme di lettura (d'ora in avanti l'obiettivo non sarà più vendere copie, ma «lettura»). Cambierà molto, quasi tutto e, invece di interrogarsi su improbabili «morti» (della carta, dei giornali, delle riviste... dopo quelle annunciate e mai avveratesi - a ogni nuovo avvenimento tecnologico - dell'arte, del romanzo, del teatro, del cinema, della tv...) gli editori farebbero bene a riflettere su cosa comporta, il cambiamento, tanto per dirne una, dei modelli distributivi (una prima utile riflessione la trovate sul blog fumettologicamente.wordpress.com). In attesa degli eventi vi segnaliamo una nuova rivista che sta con un piede nel passato (è fatta di carta, ben patinata, ben colorata, con articoli, news e redazionali) e con un altro piede nel presente-futuro, e non solo perché si fregia dello «strillo»: «la prima rivista a fumetti multimediale».

Si chiama *iComics* (Kawama Editore, pp. 162, euro 9,90), ma nonostante il prefisso «i» non ha nulla a che fare con la Apple. Ha a che fare, invece, con la Scuola Internazionale di Comics, fabbrica di nuovi autori, fondata a Roma da Dino Caterini una trentina di anni fa, e diventata una fucina di nuovi autori e disegnatori, oltre che una florida impresa con 8 sedi sparse per l'Italia. *iComics* non è però un tradizionale «house organ» ma una vera rivista, diretta da Roberto Dal Prà, firma prestigiosa tra i nostri sceneggiatori. Punta ovviamente sugli autori usciti dalla scuola e sui loro fumetti di cui non offre assaggi di poche pagine ma storie complete (ce n'è una di ben 64 pagine); ma non dimentica i «classici» (in questo primo numero *L'indiana bianca* di Paolo Eleuteri Serpieri, colorata per l'occasione). E usa la multimedialità servendosi dei QR (*Quick Response*): quei labirintici codici a barre bidimensionali che fotografati con l'iPhone scaricano video, filmati e interviste degli autori al lavoro. ❖